

Come sepolto in un mare di nebbia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mariella Nicola

**COME SEPOLTO
IN UN MARE DI NEBBIA**

Romanzo thriller

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Mariella Nicola
Tutti i diritti riservati

*A mio padre, morto sedici anni fa,
ma sempre vivo nel mio cuore*

*Tirò fuori l'accetta, la sollevò con tutt'e due le mani,
quasi dimentico di sé, e, quasi senza sforzo,
quasi macchinalmente la lasciò ricadere
sul capo della vecchia dalla parte opposta del taglio.
In quel momento pareva che non avesse più forza.*

da Delitto e castigo di Fiodor Dostoevskij

PARTE PRIMA

1

Il delitto

Lele si svegliò tirandosi fuori a fatica dal pozzo profondo del suo non essere. Sensazione di nero. Sensazione di vuoto. Assenza di suoni. Tutto l'ambiente che lo circondava sembrava mancare anziché abbondare di vita. Un tale stordimento, pensò il giovane, poteva essere causato solo da una stanchezza mortale o dai postumi di una sbronza colossale con gli amici. Propendeva per la seconda ipotesi: la sera prima aveva festeggiato il suo compleanno alla solita osteria e aveva davvero esagerato, lui che non beveva mai. Sotto di lui un freddo algido, marmoreo, tombale gli suggeriva che non era nel suo letto, benché le sue lenzuola sapessero sempre di umido, anche d'estate. Gli ritornava alla mente l'immagine del pavimento di graniglia della cucina, l'unico a non essere riscaldato da tappeti, seppure lisi dal tempo. Era forse svenuto prima di riuscire a raggiungere camera sua? Aveva perso conoscenza lì, come una bambola rotta? E dov'erano sua madre e sua sorella? Come mai non se n'erano accorte e non l'avevano soccorso? Di solito si svegliavano prima di lui, soprattutto sua madre, e, per prima cosa, scendevano in cucina a farsi il caffè. Per loro due sole. Ma scendevano.

Nel buio vedeva; vedeva il proprio corpo girarsi e contorcersi mentre agitava braccia e gambe per resistere a quel senso di annegamento, di perdita delle coordinate spaziali: sentiva, pensava, percepiva la sua lotta interiore accompagnata da un panico crescente che derivava dallo sforzo di ritrovare i mobili al loro posto nell'ambiente senza luce: dovevano esserci dei pensili, di diversa altezza ma tutti di un verde sbiadito che suggeriva squallore e trascuratezza. E il piano di cottura dov'era finito? La maniglia dello sportello del forno a gas sembrava essersi volatilizzata. Qualcuno gli aveva rubato la casa attorno, lasciandogli solo il gelo del pavimento per confondergli le idee e convincerlo di essere in mezzo alla strada. Il panico raggiunse livelli da asfissia ma, stranamente, fu sostituito all'improvviso da una sensazione di quiete. Era l'atarassia di chi osserva, rimanendo estraneo, staccato dagli avvenimenti, riconoscendoli ma senza esserne coinvolto. Tuttavia l'angoscia non lo abbandonò del tutto ed egli realizzò ben presto che non poteva, non ancora, abbandonarsi alla pace.

Poteva accadere da un momento all'altro, non sapeva bene di cosa si trattasse, ma sarebbe accaduto.

Doveva sapere. Faticò molto, dopo tutti quei movimenti frenetici e inutili, a raggiungere in qualche modo l'interruttore della luce, come se accenderla fosse la porta oltre la quale avrebbe trovato il suo porto sicuro. Doveva chiarire il mistero che lo circondava e man mano andava ricreandogli, dopo l'idea di annegare, quel fastidioso senso di soffocamento. Come se una mano invisibile ma ferrea lo stringesse progressivamente alla gola, impedendogli la fuoriuscita dell'aria e dei pensieri. Ave-

va in bocca un sapore metallico, un misto di sangue e ferro.

Mentre si girava da un lato ed allungava una gamba per esplorare lo spazio intorno a lui, il suo piede toccò qualcosa di morbido e viscido: fece un salto indietro come se l'avesse morso una tarantola. Poi riprese coraggio e con la scarpa tornò a sfiorare l'oggetto estraneo, che ricordava ancora la vita ed il calore, ma un calore vischioso, appiccicoso come una ragnatela. Lele sentì che qualcosa di quella sostanza collosa gli era rimasta sulla scarpa e provò l'impulso di allungare la mano per toccarla; ma si trattenne. Tra sé e sé decise che era indispensabile arrivare almeno alla piccola lampada sul tavolino da lavoro di sua madre, collocato in fondo a destra nella cucina.

Peccato che non avesse alcuna idea di dove si trovasero il fondo e la destra, in quella perdita totale di punti di riferimento. Fu fortunato: mentre il soffocamento ridiventava angoscia pura e questa gli faceva agitare di nuovo convulsamente per terra gambe e braccia, diede un calcio alla lampada, la rovesciò e se la ritrovò tra le mani. Aveva vinto! Di qualunque cosa si trattasse aveva vinto. Cercò a tastoni il minuscolo interruttore, lo schiacciò e finalmente vide... vide ciò che non avrebbe mai voluto vedere.

Sua madre e sua sorella erano scompostamente riversate per terra una sopra l'altra e quella sostanza che gli sporcava la scarpa era sangue, il sangue di entrambe.

Balzò in piedi, con un salto si spostò all'indietro ma qui inciampò contro qualcos'altro di più duro e cadde, ruzzolando scomposto, sopra un altro corpo, quello di un uomo che giaceva supino. Per un attimo, nonostante la fioca luce della lampada, tutto ripiombò

nell'oscurità e lui si risentì proiettato verso il basso, in un secondo abisso.

Quando tornò a vedere di nuovo, si accorse che ciò che l'aveva fatto cadere era il braccio inerte dell'uomo e la sua mano irrigidita su una pistola.

Non capì, non si rese conto se avesse di fronte dei cadaveri o soltanto degli esseri privi di conoscenza: ma il sangue e la pistola gli fecero supporre il peggio.

Aggrappandosi al muro, si tirò in piedi e raggiunse il telefono per chiamare la polizia...